

CASSAZIONE Longarini e quell'appalto del 1964 annullato

Oggi arriva la sentenza "Al Cafone" Lo Stato rischia oltre 1,2 miliardi

◦ PALOMBI A PAG. 8

CASSAZIONE Longarini e il maxi-risarcimento per un appalto del '64

Oggi la sentenza "Al Cafone": per lo Stato vale 1,2 miliardi

L'ultimo ricorso

Nel '93 gli furono tolti i lavori di ricostruzione di Ancona: non erano ancora finiti...

» MARCO PALOMBI

Può una sentenza valere un miliardo e 200 milioni di euro? Può. E non in astratto: stamattina la sesta sezione della Cassazione dovrà decidere se accogliere un ricorso degli avvocati Greco e Vaccarella (l'ex giudice costituzionale) - presentato per conto di Edoardo Longarini - contro una sentenza della stessa Suprema Corte che, a fine 2015, annullò un maxi-risarcimento da 1,2 miliardi chiesto dall'imprenditore marchigiano allo Stato per un appalto annullato.

QUESTO DOVREBBE essere l'ultimo atto di una vicenda lunga cinquant'anni, che ha visto incredibilmente lo Stato soccombere più volte con tanto, era aprile 2015, di pignoramento di 1,5 miliardi del ministero delle Infrastrutture. Per capire l'entità della vicenda, l'Avvocatura dello Stato - nella memoria presentata in Cassazione l'anno scorso - scrisse che se Longarini ottenesse i soldi che chiedeva "deriverebbe un danno grave e irreparabile per il ministero delle Infrastrutture in quanto l'enorme importo della pronuncia di condanna, da valutare

anche alla luce dell'attuale contingenza economica, caratterizzata dalla drastica riduzione delle disponibilità finanziarie di pertinenza del ministero, rischierebbe di paralizzare l'esecuzione di opere pubbliche di rilevante interesse strategico nazionale e determinerebbe la perdita di circa 40 mila posti di lavoro".

Anche se è difficile da credere, questa vicenda comincia nel 1964 quando l'allora ministro dei Lavori pubblici affida in concessione unica (cioè senza gara) la ricostruzione post-bellica di Ancona alla Adriatica Costruzioni di Longarini. Il protagonista della storia è lui. Classe 1931, ragioniere, il nostro debutta in politica come segretario Dc di Falconara, ma la sua vera passione sono gli appalti: al massimo del suo fulgore, tra gli anni Settanta e Ottanta, nelle Marche costruisce di tutto. È intimo di Arnaldo Forlani, si compra l'Ancona calcio (oggi possiede la Ternana), fonda una catena di giornali locali e, soprattutto, cura i rapporti coi ministri dei Lavori pubblici. Era un uomo importante, Longarini, anche se lo stile - diciamo - rurale gli guadagnò l'immortale soprannome di "Al Cafone".

Oltre un decennio fa, sul *Corriere della Sera*, Gian Antonio Stella lo raccontava così: "Tutto gli veniva concesso. Anticipi fino al 75% e scaglionati a un tasso di interessi così alto (20,5%) che già in partenza il costo di lotto dei lavori saliva da 176 a 379 miliardi (...) Prezzi anche del 477% superiori a quelli dell'Anas. Niente

penali e scadenze lontanissime: riconoscendogli un anno lavorativo di 180 giorni (...) arrivarono a dargli, per fare una strada di 4 km, 29 anni e un mese di tempo. Come faceva ad avere tanti regalini? Pagava. Lo confessò lui stesso ai giudici che lo arrestarono".

IL NOSTRO, infatti, s'è fatto la sua galera ai tempi di Tangentopoli, ha avuto una condanna a dieci anni in primo grado per corruzione e truffa, più tenue in appello e prescritta in Cassazione.

Torniamo alla ricostruzione postbellica. Nel 1992 i lavori non erano ancora finiti, ma i soldi sì. Risultato: il ministero annullò le concessioni e il Comune di Ancona ratificò la decisione con apposita delibera. L'anno dopo il governo fece una leggina per regolare la materia: paghiamo solo le opere finite, il resto niente. Longarini chiese subito l'indennizzo: mi dovete 2.000 miliardi di lire. Per la cronaca, quei lavori furono portati a termine da altre imprese ad un costo dell'80% inferiore rispetto alle richieste di Adriatica costruzioni. Per un lustro si sono poi susseguite cause e controcause: la giustizia civile decise



che la legge del 1993 non valeva e gli appalti erano validi, pure Tar e Consiglio di Stato diedero una mano annullando questa o quella norma.

NEL 2006, il colpo di genio. L'allora ministro Antonio Di Pietro, invece di far insistere nei tribunali, autorizza un arbitrato: vale a dire che a decidere saranno tre preclari esperti giuridici. Che c'è di male? La statistica: per motivi misteriosi, lo Stato perde oltre il 90% degli arbitrati che accetta. Così anche nel caso Longarini: 1,2 miliardi per la ricostruzione di Ancona e 250 milioni (già pagati) per quella di Macerata. I tre arbitri, per lo sforzo, si liquidano 12 milioni di euro. A quel punto lo Stato va in tribunale e, dopo aver perso in appello, finalmente vince in Cassazione: niente risarcimento. Oggi l'ultimo ricorso.

Manca da raccontare l'ultimo paradosso: sempre in Cassazione, a settembre 2015, fu riconosciuto il danno erariale derivato al Comune di Ancona da ritardi e mancati lavori dell'impresa di Longarini. Quanto? La bella cifra di 350 milioni di euro. Pare che il Comune, sulla base di una perizia, si appresti ora a chiudere la pratica col pagamento di soli 19 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è
Edoardo Longarini, classe 1931, ragioniere, da giovane segretario Dc a Falconara, costruttore: condannato a 10 anni per corruzione in primo grado, fu prescritto

.....



I numeri

1,2

miliardi: il risarcimento riconosciuto dall'arbitrato a Longarini

12

milioni: il compenso dei 3 arbitri

350

milioni: danni erariali per il Comune

.....